

basano il piede per segno di submissione de subdito, *quo peracto* se transferiscono a la solenne festa che se li fa, de canti, soni et balli, et li danzano quelli sono andati de novo con li antiqui, uno amante con l'altro con acti lassivi et amatorii tocamenti, et parlamenti cupidinei et venerei. Da poi li quali, quando a loro pare, vanno a mense preparate de ogni sorte de bone vivande, et bevando più che malvasie che fevano vergogna a lo nectare di Jove, con pignoli, cinamomi et confection de più sorte che non à tutta Alexandria de mori, nè Portogallo, nè Collocuti ad reficiarsi per meglio disporre la materia de lavorare la possessione carnale lo omo et la dona insieme uno *cum* l'altro. Et cussi cibati, disposti ad armezare *cum* madona Venere, cadauno paro a modo de novici, overo de dilecti amanti, vanno in camere ornate regalmente come se consueta apreso li veri signori di questo mondo quando si celebra qualche degno himeneo, et li in gioco et festa sono li soi lecti ornatissimi, desiderosi satisfare il suo desio, cordialmente *cum* amorosi effecti se abrazano lascivamente, se basano et fanno *tandem* insieme il dolce fato d'arme, con tutte quelle arte d'amore che Ovidio non scrisse mai tante, nè Tibullo, nè Catullo e Propertio tante ne sepeno ne usorono *cum* le sue ninphe, *usque quo* perveneno a lo fine optato, *post quas venereas voluptates*, tutti iocundi et consolati tornano a reficiarsi il corpo degli delicati cibi et restaurarsi come fanno li novici *post dulce bellum*. Et volendo dimorare, puoleno, et il ritorno è ad suo piacer, benchè, per non essere discoperti apresso de noi de star troppo absentì, non vi fanno longa dimora, nè zornata. Quando questi strioni se voleno partir di là per ritornar a casa, *iterum* li sono apresentati avanti il re di quel paradiso epicureo per tuor buona et grata licentia da la maestà sua, el quale acarezando li soi nuovi sectatori, et li fa sedere e li fa dare uno scartozzo de polvere, con la quale abiano a fare male et di quello ne strigano le persone del mundo grandi et piculini, richi et poveri, cometendo *expresse* che 'l faccia con questa polvere quanto male el sa et puole per aquistarli zente nova; il che facendolo lo averà a caro et lo exalterà tanto più quanto più male el farà a beneficio di la maestà sua, a la conditione de uno soldato in guerra che aquisti captivi de lo nimico et li conduca al suo capitano. Apresso el li dà uno bosolo de unguento da varir le strigarie per loro fatte in caso che siano discoperti per coprirsi. Se per qualche persona al fantolino fusse stà nocesto per lui, e fusse menato ad acusare a lo inquisitore per strioni per avere fato

*ut supra*, e inteso esser cussi riputato, va subito ad trovare cui ha sospeto, et li fa intendere essergli pervenuto a notitia la imputatione soprascrita, negando esser vero, azonzendo che lui per essergli amico non li farebbe nocumento alcuno a la caja sua quando ben el potesse et fusse istrigon come non è, exortandolo ad monstrargli la creatura nocesta, la quale mostrata secretamente, et subtilissime avendosi unguentato la cima de uno dido dil soprascrito unguento, toca la creatura nocesta sopra dil loco dove pare che se dica essere il capo del male; la qual tocata ascosamente de quella unctura invisibile a quel modo varisse in quel termine che 'l medicante à la fantasia che 'l varisca, et risanase, sicome striando in quello termine che hanno lo animo de striar quando butano addosso la polvere, quasi a la condition dil tosego dato a termine, benchè per mazore excusatione de lo suspeto overo imputatione voleno resanarli presto *ut plurimum*. Recepta la polvere con lo unguento, et abuto dal re la conclusion che quanto più maleficio cometerano tanto mazore mastri si farano, desiderosi de aquistare la sua gratia come quello che brusò il tempio de Diana Ephesia per aquistare fama, se parte da quel loco dove lui era andato, acompagnato de ritorno come a lo andare da la amante sua su uno bello corsiero in groppa *cum* Venere; nè pare sia vero quello se diceva di andare su per li camini con bastoni uneti et *solum* lo zorno de Giovedì, et convertirsi in gatti et suciare il sangue a li fantolini. Dicono, se una persona che li vada non beve nè manza, che ancora la ge sia andata una volta, non è astretta ad andarli più, ma sibene cui li si è cibato convengono ritornarli. Parte mi pareno figurare in quello di la fabula di Proserpina zerca la recuperation sua, se la non aveva manza al luogo de Plutone come pone in Metamorphosi Ovidio. Or quando questi usano insieme, dicono che li par coire con una cosa frigida, *et, honor sit auribus*, cui desidera grande priapea la ha, et cussi mezzana et piccola, secundo la voluntà de la persona, cussi lo amante ge lo dà. Non mi aricordai a domandarli quello che seguiva drio a questo capitolo, se la facenda de la femena era pari *formiter*, cussi streta, larga etc. *uti appetitus amantis sui*. Dicono che là pareno esser tute le richeze del mondo, et essendo stà donata a una di queste per uno suo amante diabolico una taza de arzeno, andata li, la qual veramente pareva de bono arzeno, *post triduum* volendola tuor del loco nel quale la aveva servita, et credendo quella venderla farne per li fatti soi, trovoli una crappa de morto in loco de la taza di arzeno;

363

364